

Melzo, 4 ottobre 2019

Ai soci, amici e conoscenti

Carissimi,

riprendiamo il discorso dello scorso anno (l'anno anniversario del '68): vorremmo provare ancora a proporre a tutti un'occasione per ri-conoscere fatti che sono stati cruciali nella vicenda umana, eventi davvero epocali.

Non lo facciamo per gusto archeologico, ma come aiuto a conoscere e giudicare oggi.

La caduta del muro ha segnato uno spartiacque, ne siamo tutti convinti.

Geninazzi lo ha visto da vicino: abbiamo la fortuna che ce lo venga a raccontare.

Eppure non tutto è passato: di quel tempo ci sono oggetti testimoni (Giovanni Vitali ce ne mostrerà alcuni)... e poi la vita della gente di norma prende tempi lunghi per assorbire i cambiamenti, in particolare quelli grandi.

Trovate allegata l'intervista rilasciata da uno dei relatori, Luigi Geninazzi, a un nostro amico. Anche se è una sintesi *piccola* se si considera l'imponenza dei fatti di cui si parla, ci sembra una introduzione di valore (altrove¹ ne viene pubblicato uno stralcio). Sarebbe un peccato non proporla a tutti voi.

Come sempre, non ci resta davvero altro da dire se non... Arrivederci!

Il Segretario

 *Il Centro Culturale Marcello Candia
con il patrocinio e il sostegno del Comune di Melzo
invita all'incontro* 

1989 – 2019: trent'anni dalla caduta del
Muro di Berlino
fatti di ieri e di oggi



CON
Luigi Geninazzi e Giovanni Vitali
Giornalista Artista

Sabato 26 ottobre 2019, ore 21.00
Sala Vallaperti, Palazzo Trivulzio
Via Dante - Melzo

¹ Bet-el-za, nr. 4, Melzo, settembre 2019

9 novembre 1989. La caduta del Muro. Intervista e dialogo con Luigi Geninazzi

A cura di Luigi Guastalla (Centro Culturale Marcello Candia di Melzo)



Luigi Geninazzi

Giornalista e scrittore, è esperto di politica internazionale. È stato inviato per il settimanale Il Sabato e per il quotidiano Avvenire. Negli ultimi quarant'anni è stato testimone dei fatti e dei conflitti praticamente in tutte le aree "calde" del mondo, dal Centro America al Sud-Est asiatico, dal Medio Oriente al Sudafrica, e in particolare nell'Europa dell'Est. Corrispondente a Varsavia negli anni Ottanta e poi a Mosca all'inizio degli anni Novanta, Geninazzi è stato un testimone di molti passaggi storici cruciali del Novecento.

Era a Berlino quando è caduto il Muro, a Bucarest quando è stato ucciso il dittatore Ceausescu, a Mosca quando crollò l'Unione Sovietica. Ha raccontato tutto questo in un libro

"L'Atlantide Rossa: La fine del comunismo in Europa" (2013). Ha incontrato più volte Giovanni Paolo II in Vaticano e nei suoi viaggi pastorali. Di recente è stato pubblicato dall'editore Solferino il libro del Card. Scola *"Ho scommesso sulla libertà"* che riporta un lungo dialogo con Geninazzi, dove la storia personale di Scola si intreccia con quella della Chiesa italiana, dagli anni '50 ad oggi.

Guastalla

Caro Luigi, comincio con un ricordo personale, molti anni fa nell'87, mia moglie Rossana cantava in una corale e siamo andati a cantare a Fulda, una bella cittadina tedesca vicina al confine con l'allora Germania dell'Est e con la Cecoslovacchia. Andammo allora con gli amici tedeschi a visitare, a vedere com'era il confine: era una fascia di 500 metri di larghezza, all'interno piena di filo spinato, di mitragliatrici automatiche. Ad un certo punto uno del gruppo tedesco, proprio di Fulda, mi passò il binocolo dicendomi, prova a guardare verso quella garitta dall'altra parte. Io lo faccio, punto in quella direzione e vedo bene un soldato che dall'altra parte stava facendo la stessa cosa verso di me, lui era armato, ... e la cosa mi ha fatto un po' impressione...

Geninazzi

Beh, pensa a chi lo faceva a Berlino, anche a me è capitato da studente, nella Potsdamer Platz, che era una specie di "zona morta" nella Berlino Ovest, andare su una piattaforma che serviva proprio per guardare dall'altra parte, e i soldati della DDR ti guardavano, ma ti guardavano bene. Quando poi passavo il checkpoint per andare a Berlino Est, i soldati poi ti riconoscevano e ti facevano un bel ... contropelo.

Guastalla

E poi, un'altra cosa, mi è venuta in mente. Più tardi nel '95, lavoravo come consulente informatico, andai in un convegno sui database a Berlino, che era tutta un cantiere. Una collega berlinese, dell'IBM, dette appuntamento a me e ad altri relatori sotto la porta di Brandeburgo, e mi ha colpito che quando ci accolse, lei era commossa, le venivano giù le lacrime, diceva non avete idea di cosa vuol dire trovarci noi tutti qui sotto ...

Geninazzi

Devo dire anch'io mi commuovo quando torno a Berlino, anche se ora è tutto cambiato ... Adesso ci sono le comparse, uno che fa il soldato russo, un altro che fa il soldato americano, e i turisti che si fanno i selfie ... una tristezza ...

Guastalla

Come il centurione al Colosseo ...

Geninazzi

Però se pensiamo rispetto ad una volta, che non ti potevi nemmeno avvicinare alla Porta, prima era coperta e stretta dal Muro, ed era una cosa che ti faceva stringere il cuore.

Guastalla

Comunque, da qui, da questi ricordi, nasce la prima domanda. Ma come ha fatto a cadere il Muro? Quando ero andato a Fulda molti tedeschi mi dicevano – perché se ne parlava dell'unificazione tedesca – che sarebbe stata un disastro economico. Insomma, sembrava che anche i tedeschi non credessero tanto, almeno a sentire loro, a questa soluzione. In realtà poi la cosa ha preso un'accelerazione incredibile.

Geninazzi

In effetti, l'89 è ormai passato alla storia per questa incredibile accelerazione.

Per quanto riguarda la DDR, c'erano già stati dei movimenti di dissenso (non proprio di massa) già abbastanza diffusi tra i giovani. Mi riferisco al fatto che a partire dal 1983 i movimenti pacifisti in occidente avevano una grande successo, soprattutto in Germania Federale, dove hanno raggiunto l'apice nell'opposizione all'installazione dei missili Pershing della Nato – che a loro volta rispondevano all'installazione degli SS20 da parte del Patto di Varsavia.

Nei paesi comunisti, anche per la pressione dei governi, la gente non si era mobilitata: l'unica eccezione fu proprio la DDR, la Germania comunista, perché – come dicevano i tedeschi occidentali – sostenevano che se fosse scoppiato un incidente nucleare, la Germania sarebbe stata il primo Paese a subirne l'impatto e ad essere spazzata via. E' stata una cosa interessante, di cui oggi si parla poco: il governo, da principio, favoriva questi movimenti pacifisti, perché secondo il governo di Berlino Est dovevano rappresentare l'opposizione all'installazione dei missili Pershing, in analogia alla dimostrazioni che avvenivano a Berlino Ovest. Ma quando il movimento ha iniziato a dimostrare contro l'installazione degli SS20, chiedendo un disarmo di tutte e due le parti, sono stati repressi. Erano tutti movimenti guidati da pastori protestanti.

Questo excursus serve a dire che, al di là di alcune figure di dissidenti, come il cantante Karl Wolf Biermann, lo scrittore Robert Havemann, c'era qualcosa che, in effetti, si muoveva, anche se era una realtà molto controllata e molto minoritaria.

Nell'89 è successo un effetto "contagio": il fatto di Polonia, in parte anche Ungheria (dove il partito comunista andava quasi ad essere un partito socialdemocratico) ma soprattutto in Polonia (prima gli scioperi e poi l'istituzione di un governo presieduto da un democratico come Mazowiecki), ha dato uno scossone a tutti i paesi.

All'inizio dell'anno la situazione vedeva Honecker, che preparava i festeggiamenti del quarantesimo dalla nascita della DDR, dire che il muro sarebbe durato ancora 100 anni mentre cresceva il malcontento e la gente cercava di scappare in tutti i modi. Esaminando i dati si vede che quelli che cercavano di scappare dalla Germania Est erano sempre di più: migliaia e migliaia, decine di migliaia. In estate, con l'Ungheria che era diventato un paese quasi libero, con le fughe poi attraverso l'Austria per raggiungere la Germania Federale, si è avuta un'accelerazione che ha portato in modo impreveduto all'apertura dei valichi del 9 novembre.

D'altra parte, Khol è stato abilissimo a cavalcare questo movimento. Il 9 novembre nessuno pensava a una riunificazione della Germania, si pensava che la DDR sarebbe potuta diventare, come Polonia e Ungheria, un po' più democratica; Khol invece ha spiazzato tutti in forze del grande appoggio popolare dei tedeschi orientali e ha marciato verso l'unificazione strappando in un anno l'accordo a Gorbacev – il 3 ottobre 1990 ci sarà la riunificazione. Nessuno se l'aspettava.

Guastalla

Mi sembra di ricordare che economicamente Khol impose la parità del marco...

Geninazzi

Tutti dicevano che Khol fosse uno lento, ebbe intuito e fu invece lesto: colse tutti di sorpresa. Wałęsa dice sempre che si incontrò con Khol in settembre, due mesi prima della caduta del muro. Wałęsa era un cittadino libero, rispettato, padre della liberazione della Polonia: mi disse che gli voleva parlare di queste decine di migliaia di tedeschi orientali che facevano finta di fare le vacanze in Ungheria invece poi scappavano in occidente perché il confine tra Austria e Ungheria era stato aperto. Wałęsa gli aveva detto che si era vicini alla caduta della Germania Est e Khol gli rispose (così mi ha detto Wałęsa): "Caro Lech, l'erba sarà alta sulle nostre tombe il giorno che il muro cadrà". Due mesi prima! E infatti, anche io che andavo spesso nella DDR vedevo che c'erano grossi movimenti, ci ero andato in ottobre quando hanno dimissionato Honecker, ma nessuno pensava una cosa del genere.

Khol ne ha approfittato facendo delle cose incredibili. La prima volta è stato l'incontro con Gorbacev nel Caucaso – e gli ha regalato un pacco con un paio di miliardi di marchi, in aiuto alla disastrosa economia sovietica. Poi ha fatto storcere il naso agli economisti occidentali e della Germania Occidentale: il marco della DDR al mercato nero veniva cambiato a 5 a 1 con quello occidentale, e lui ha deciso che si sarebbe fatto un cambio 1 a 1! Era un dispendio economico enorme: la tassa per la solidarietà che era stata stabilita allora verrà tolta parzialmente nel 2020, e rappresenta il 6% della tassazione complessiva pagata!

Guastalla

Avevano un debito pubblico un po' diverso dal nostro...

Geninazzi

Sì, ma così hanno cambiato la Germania Est!

Guastalla,

Secondo te, che ruolo ha avuto la musica, o che cosa ha significato, in particolare il rock, sui giovani berlinesi est? Penso al concerto dell'87 di David Bowie che con la sua "Heroes" (you can be heroe just for one day) quasi incitava i ragazzi di Berlino Est alla rivolta. Oppure al primo concerto a Berlino Est di Bruce Springsteen. Che sensibilità comune c'era tra i giovani di entrambe le parti di Berlino?

Geninazzi

È uscito un libro intitolato "Rocking the Wall" con la storia dei concerti che sono stati fatti a Berlino e, un po' pomposamente, dice che sono i concerti che hanno cambiato il mondo...

Bisogna però distinguere. Il vero grande concerto a Berlino Est è stato solo quello di Bruce Springsteen del 1988: esagerando è stato detto che è stato l'evento che ha cambiato i giovani della Germania Est (in realtà, suonando, fece un accenno molto generico: "speriamo che nel mondo cadano tutte le barriere").

Le cose più interessanti dei concerti, invece, sono stati quelli di David Bowie, nel 1987, con "Heroes" di fronte al Reichstad, quindi a ridosso del Muro, e dall'altra parte c'erano migliaia di giovani della Germania Est che ascoltavano, applaudivano, cantavano e rispondevano alle grida dei giovani che urlavano "buttate giù questo muro!".

Famosissimo, nel 1990, meno di un anno dalla caduta del Muro, fu il concerto dei Pink Floyd, nella Potsdamer Platz, che era ancora una sorta di terra di nessuno.

Mi viene in mente come, cinque giorni dopo il concerto di David Bowie, il 12 giugno 1987, il presidente americano Ronald Reagan, a Berlino per una visita ufficiale, cambiò il discorso all'ultimo momento: da attore consumato qual era inserì una frase che nel testo del discorso ufficiale non c'era, "Gorbacev, kick down this wall!" (Gorbacev, butta giù questo muro!), che è rimasta una fase storica. I giornali dell'epoca, che odiavano abbastanza Reagan, dicevano "mah, questo vecchio attore, ha voluto fare una sceneggiata... proporre cose impossibili",

mentre il vecchio ci aveva visto giusto e in anticipo. Quindi un fenomeno interessante, la passione per il rock: in qualche modo ha contribuito anche quella.

Guastalla

Ho visto su Sky la serie su Chernobyl (fatta benissimo). Il protagonista, nell'ultimo episodio denuncia i difetti di costruzione delle centrali, viene mandato in Siberia... Nei titoli di coda è scritto che più avanti Gorbacev ha affermato che Chernobyl è stato uno dei primi eventi che ha iniziato a far cadere l'impero sovietico.

Geninazzi

In realtà la sua affermazione fu un po' meno *tranchant*, ma è vero che Chernobyl è stato un punto di svolta nel comunismo sovietico. Il tentativo di gestire quel tragico evento è stato quello tipico dello stile comunista. Gorbacev era al potere da un anno, la notizia venne diffusa (perché non poteva essere negata viste le rilevazioni effettuate in Ukraina e in Polonia) solo tre giorni dopo. Ne sarebbe poi nata una terribile polemica, perché questo ritardo avrebbe impedito di salvare molte più persone. Da lì l'atteggiamento di Gorbacev sarebbe cambiato. È stato di fatto l'ultimo atto dello *stile* sovietico, cui sarebbero seguiti i primi tentativi di *Glasnost'*.

Al di là delle dichiarazioni, spesso magniloquenti, quel che cambia la storia sono i fatti. Avrebbe potuto continuare a parlare di *Glasnost'*, con un riformismo all'acqua di rose, mantenendo lo schema di potere esistente, con i meccanismi di controllo e repressione, ma un fatto di quella portata (gestito ancora alla vecchia maniera) ha reso evidente una diversa realtà che ha imposto di cambiare. Da lì è stata introdotta molta più di *Glasnost'* e *Perestrojka*, molta più trasparenza: dall'87 in poi l'Unione sovietica non è stata più quella di Breznev, chiusa, in cui non si sapeva niente o in modo molto vago.

Guastalla

Mio figlio lavora in una società di Monza che fa impianti d'ingegneria per l'automazione ed è ora in trasferta in Bielorussia. Lui mi ha raccontato che, quando le prime volte andava al bar e riconoscevano che era italiano... gli offrivano da bere. Perché c'è radicato il sentimento di riconoscenza per i bambini di Chernobyl ospitati in Italia. A Minsk l'italiano è una lingua parlata e capita.

Geninazzi

La nuvola radioattiva ha fatto molti danni in Ukraina [Chernobyl è nella parte a nord dell'Ukraina, ai confini con la Bielorussia], in parte si è spostata in occidente (ero andato subito in Polonia a vedere, poi è arrivata anche da noi in forma meno pesante), ma guardando la cartina delle zone contaminate si vede che ha colpito moltissimo la Bielorussia. Io sono stato 5 anni dopo a Minsk, nel 1991, c'erano decine di migliaia di casi di bambini colpiti dalla nube radioattiva. L'Italia li ha aiutati molto.

Guastalla

Giulio Tremonti, nel suo ultimo libro "Le tre profezie", afferma che con il 1989, con la caduta del muro di Berlino, inizia la vera globalizzazione. L'occidente non trova più ostacoli e pensa di aver vinto facile e di poter sfondare. Trent'anni dopo, ci troviamo invece con nuovi scenari di guerra, una Cina superstar e una Russia ultra-nazionalista. Che cosa pensi a riguardo?

Geninazzi

È assodato, un dato di fatto dovuto anche allo sviluppo tecnologico. Dobbiamo però distinguere la globalizzazione e l'ideologia della globalizzazione. In poche parole: ha portato sviluppo in paesi soggetti alla fame, basti pensare alla Cina che era il paese della fame con Mao, ed ha penalizzato noi... la classe media occidentale. Questo è un fatto.

Una ideologia un po' tronfia ha seguito l'avvenimento della caduta del Muro, ma è un'altra cosa: si pensava che dopo l'89 il mondo avrebbe camminato verso democrazia e libertà, verso una società aperta e multiculturale, di diritti umani. I diritti umani però non son più

quelli che hanno fatto cadere il comunismo, ma quelli in cui uno pensa di determinare sé stesso (fino all'identità sessuale, il gender...). È prevalsa un'ideologia che poi non poteva affermarsi in molti paesi ed ha rappresentato un sogno di pace: ci sono stati ancora problemi, guerre, il terrorismo, la violenza dell'islamismo. Un'ideologia del globalismo, ben diversa dalla globalizzazione economica e commerciale (che per me ha rappresentato un bene), che ha portato distorsioni, come nel campo dei diritti umani. I diritti umani per cui i popoli si sono battuti nei sistemi comunisti, erano fondati sul desiderio di libertà, economica, sociale, politica. Adesso invece i diritti sono intesi come quelli individuali del "faccio quel che mi pare", fino alla determinazione della mia identità.

Guastalla

Anche Tremonti dice che l'equazione mercato=democrazia non ha funzionato.

Ti cito un altro giornalista, Antonio Polito che ha contato il numero di "muri" presenti nel mondo, eretti in corrispondenza dei confini critici, prima e dopo la caduta del muro. Oggi ci sono più muri rispetto a prima del 1989: "Quando i berlinesi si liberarono del loro, di muri nel mondo ce ne erano 16. Trent'anni dopo sono 63, comprendendo i confini dell'Ungheria con la Serbia e degli USA con il Messico". Il mito e la speranza di una prospettiva di pace sono quindi venuti meno?

Geninazzi

È un tema molto forte. Il presidente dell'Ungheria, Orban, l'ho conosciuto da giovane e voleva abbattere il muro verso occidente... Aveva meno di 30 anni nell'89 ed era diventato famoso per questo "aprite il muro" ...

Il 18 agosto con la Merkel ha celebrato il trentesimo dell'apertura del muro tra Ungheria e Austria ed ha sostenuto questo concetto: "noi allora abbiamo aperto un muro ed ora ne abbiamo costruito uno nuovo, ma non c'è contraddizione. In nome della libertà buttavamo giù i muri, adesso, in difesa della nostra libertà, li costruiamo".

In effetti il muro di Berlino era fatto per tenere dentro la gente: il governo lo chiamava "barriera antifascista", anche se nessuno voleva andare nella DDR. Quello ungherese invece è verso chi vuole entrare: i cittadini ungheresi sono liberi di uscire...

Al di là dell'immagine, che fa colpo, la dinamica che c'è sotto è da capire meglio. La costruzione di questi muri in realtà è il sintomo più evidente della nascita del nazionalismo, del ripiegamento su sé stessi, della tentazione dell'isolamento. Questa è la nota importante. Nell'89 questi paesi, a cominciare dalla Polonia, che hanno battuto il comunismo, subito si sono aperti all'Ovest: hanno voluto entrare nella Unione Europea (anche se ci hanno messo 15 anni), nella Nato... erano aperti al mondo: ci si abbracciava, ci si riconciliava. Era un grande desiderio di fratellanza. Adesso è diverso.

Citavo Orban, ma vale anche per la Polonia di Kaczyński: questi paesi si sentono minacciati dalla globalizzazione. Il fenomeno più negativo, terrorizzante, per loro è l'emigrazione. Il fatto che venga la Germania con le sue imprese va benissimo, comprare dalla Cina va benissimo, ma gli emigranti no.

È un discorso lungo, che si potrebbe fare: quello della riscoperta dell'identità nazionale, che di per sé non è una cosa negativa. Diventa un problema quando la si coniuga con il ripiegamento e la paura invece che apertura al mondo. Giovanni Paolo II è stato un papa che ha molto insistito sul concetto di nazione. La Polonia ha agito a partire su tre cose: il concetto di nazione, quello di religione cristiana e di libertà economica e paradossalmente il sindacato dei lavoratori Solidarność è partito dalla spinta dei primi due fattori! Quella nazionale, perché anche chi non lavorava era di Solidarność, anche i pensionati e gli studenti erano di Solidarność, e religiosa - perché la stragrande maggioranza era cristiana cattolica praticante.

Questi fattori potenti Giovanni Paolo II ha sempre detto di viverli in apertura con gli altri, tant'è che quando è andato all'Onu nel '95, parafrasando il Vangelo ha detto la frase "ama gli altri popoli come il tuo". Da giovane ha scritto una poesia intitolata "Patria", in cui dice che Patria è l'amore profondo del suo essere, che si spalanca a tutto il mondo. Questa è la

dimensione che si è persa e la passione per la patria è diventata nazionalismo, con tutti i danni che può portare.

Guastalla

Potremmo anche infierire sul professor Fukuyama, che diceva dopo l'89 che la storia era finita. Ma anche noi ci sorprendiamo dopo tanti anni a vedere sia la Cina che la Russia regredire verso un autoritarismo nazionalista, virando verso una nuova o vecchia dittatura, entrambi con il mito dei due condottieri, Xi Jinping e Putin. Trump, dal canto suo, affronta le potenze orientali con i dazi e le sanzioni. Tutto sta tornando come prima?

Geninazzi

Il nazionalismo va di pari passo con l'autoritarismo. È un po' come per la persona: se si è solo preoccupati per la propria sicurezza, per l'orgoglio della propria storia, l'apertura verso l'altro e la solidarietà possono essere ridotti. È un po' quel che ora viene chiamato sovranismo; il nazionalismo in breve può portare alla guerra, questo ancora non presenta un tale pericolo. Anche se, come abbiamo visto che per l'Ucraina con Putin ci si è arrivati, chiamandola in vari modi (come succede spesso).

La cosa importante è che purtroppo ormai questo è un trend mondiale: noi parliamo di Unione Europea, di Orban, della Polonia di Kaczyński, di Salvini in Italia e della Le Pen in Francia... ma guardiamo ai grandi trend: è un trend mondiale.

Trump, incredibile presidente, perché per la prima volta da 100 anni gli USA si ritirano dal mondo e dettano le loro condizioni, essendo il paese più forte; litigano con la Cina, ma non perché la Cina sia un paese comunista, ma per ragioni commerciali. Litigano con l'Unione Europea, anzi vorrebbe che sparisse, proprio in base a questa idea di nazione.

Trump, Putin, Xi Jinping, l'India di Modi, il Brasile di Bolsonaro, il Pakistan – per stare ai paesi più grandi, che insieme fanno metà della popolazione mondiale – rappresentano un fenomeno che va capito, studiato e combattuto con i mezzi giusti. Bisogna capire la loro opposizione alla globalizzazione in senso ideologico.

Putin dice che il liberalismo ha perso, e tutti si scandalizzano, io non mi scandalizzo tanto per l'affermazione (a parte il modo brutale con cui l'ha detto) perché è vero che il liberalismo globalizzante sta fallendo, mi scandalizzo perché propone una soluzione che è peggiore del male. Questo è il problema del sovranismo oggi. Putin e gli altri dicono molto di vero: l'uomo che nella globalizzazione non ha più un'identità, non ha patria, non ha radici, mangia il sushi a Parigi, mangia francese o italiano a Pechino – totale cittadino del mondo – rappresenta una bella ideologia che indirizza a spogliarsi della sua propria identità. Se uno denuncia questa cosa, può essere capito. Il problema è che la sua proposta, in questi casi, porta al disastro nel suo sviluppo.

La globalizzazione, così come l'avevamo sognata, come la rappresentava Fukujama, è fallita, ma qui siamo di fronte a un processo che punta alla distruzione di tutti gli organismi sovranazionali e multilaterali, al rifiuto dell'accoglienza, e questo ci può portare davvero ad un altro disastro.

Il compito di adesso, secondo me, è che dovremmo recuperare – a trent'anni dalla caduta del muro – lo spirito e la forza di quelli che lo hanno fatto cadere: il muro non è caduto in una notte, c'è stata tanta gente che ha sofferto ed è stata perseguitata, ci sono state persone morte [136, *mentre tentavano la fuga* – ndr]: possedevano uno spirito di libertà che dobbiamo recuperare, lo spirito della nazione, aperta al mondo, della solidarietà. O siamo legati alla globalizzazione ideologica, oppure siamo chiusi nel sovranismo: questo è il dramma e bisogna trovare una nuova "terza via".
